

Una musica che a Londra graffia davvero

Dal corrispondente LONDRA - «Affronta la realtà così com'è. Tocca a noi sfidare la tempesta».

Nel tono caldo e profondo del dialetto giamaicano, in contrappunto colonda musicale che gli vibra attorno, Linton Kwesi Johnson scandisce il suo messaggio. Canta per i neri ma anche per i molti bianchi che vogliono ascoltarlo. L'invito è ad abbandonare miti, culti o illusioni; ad acquistare coscienza dei problemi reali; a contare solo sulla propria capacità organizzativa. La forza di persuasione è interamente affidata alla parola che il ritmo esalta ed estende. Il reggae ha trovato in lui un poeta genuino. Gli immigrati dai Caraibi, ossia le voci politiche più chiare e coraggiose oggi in Gran Bretagna. Essi vi riconoscono, appunto, una testimonianza concreta della loro condizione in Inghilterra, una esortazione a non cedere.

Calmò e grave, LKJ tiene il centro della scena - microfono alla mano, cappello in testa, camicia bianca fuori del pantalone - mentre i tre wise men che l'accompagnano mimano, sotto le luci rosse, verdi e blu, una danza emblematica. Siamo nella grande sala del «Venue» al centro di Londra. A poco a poco, dai tavoli si staccano dei giovani che vanno ad affollare lo spazio davanti al proscenio. Non è certo un ballabile quel che li attrae. Ma vogliono muoversi, dimostrare, partecipare comunque.

«Questa è l'epoca della realtà / ma alcuni di noi trattano di mitologia / Questa è l'età della tecnologia / ma c'è fra noi chi corre dietro all'antichità».

Johnson non ha tempo da perdere con sogni e divagazioni, con certe ideologie o l'astrazione degliismi. I suoi poemi tirano dritto ai fatti. Raccontano un episodio vissuto, un incidente sofferto. Le conclusioni sono implicite alla narrazione stessa. La sua morale è la scoperta di sé, individualmente e in società. I suoi giudizi sono precisi, senza compromessi. La religione dei «rasta», ad esempio, è solo un'evazione. Per lui, il rasta è un ambiguo «prodotto della ganja» (marijuana). «Questa è l'età delle decisioni / lasciamo andare le religioni... / tentiamo stretta la chiazza».

Kwesi Johnson: ecco un vero poeta reggae rivoluzionario



Linton Kwesi Johnson

«Sta cantando e recitando le composizioni ormai note dal suo ultimo album Forces of Victory. Per quanto grande sia la sua presa sul pubblico, LKJ non è un entertainer come gli altri, né è un interprete facile. Colpisce la serietà estrema, la durezza perfino eccessiva, dei suoi versi inconfondibili nel ritmo suadente del reggae. Il contrasto è forte, e tanto più avvincente. Sorprende anche che un «poeta», deliberatamente privo di concessioni sul lato del trattenimento, possa tener desta l'attesa e l'attenzione, per una serata domenicale nel cuore di Londra, affidandosi unicamente alla voce in sincronia con una registrazione musicale».

La sua fama è relativamente recente, procurata gli dal rispetto che si meritano i versi pubblicati sotto il titolo di Dream, Beat and Blood. L'avevamo ascoltato anche il mese scorso al Centro di Poesia di Earl's Court, dove aveva dato lettura delle

sue opere, senza musica, con una scansione ritmica di grande trasporto. La lingua è il creolo, il gergo anglosassone usato dal popolo giamaicano. Le radici affondano nella cultura e nella tradizione orale di una comunità di schiavi, prima, e di emigranti, poi. C'è una tensione interna di alta qualità. Memorie secolari si intrecciano nelle liriche. La poesia si traduce in politica. L'una e l'altra si fondono nel reggae. Idema musicale moderno, il più diretto, proprio per questo è usato da LKJ, che lo rielabora originariamente in una specifica varietà «inglese». Ossia serve per dare espressione all'autentica esperienza esistenziale dei lavoratori immigrati dalle Indie Occidentali in Gran Bretagna. Isolamento, in-differenza, discriminazione: il test consueto della mano d'opera di colore in terra altrui. Qui, forse, è più duro e sofferto che in altri paesi, perché nascosto e soffocante. LKJ lo

conosce bene: è un immigrato anche lui, abita nel «ghetto» londinese di Brixton.

«Quando i neri sono arrivati qui, nel dopoguerra - spiega Johnson - potevano pensare che un giorno sarebbero tornati a casa. Ora non lo dicono più. Le nuove generazioni si rendono conto che non possono tornare indietro».

Un'altra delle sue canzoni, infatti, dichiara: «Non importa quel che dicono, qui siamo e qui restiamo». E non c'è neppure spazio per la fantasia del «rientro in Africa», per il recupero della origine ancestrale, per il mito delle «radici».

«La gente di colore ha il diritto di credere in quel che vuole. Molti si rifugiano nel culto rasta. Ma non serve a risolvere i loro problemi. Non li aiuta a fare i conti colla vita».

Che cosa vuol fare LKJ con la sua opera?

«Le mie poesie sono quadri di esistenza quotidiana, ciò che accade ai neri, che cosa pensano e sentono, come vedono la loro situazione...».

Ricchezza alla mente la martellante progressione di Sommy's Lettali, la storia di Jimmy, il ragazzo arrestato alla fermata del bus solo perché «sospetto». Per la legge inglese, la polizia può prendere chi vuole, sulla base del sus (suspicion); non c'è bisogno di commettere un crimine, basta che l'agente dica al giudice che, a suo avviso, esisteva «l'intenzione» di farlo. E' la lettera del fratello maggiore, indirizzata alla madre in Giamaica, che LKJ «narra» ad una platea attenta, partecipe: tutti sanno che cos'è il sus, molti fra i giovani lo hanno sperimentato.

Lei si considera un portavoce?

«No, sono un partecipante», risponde Linton - «un giovane uomo nero cresciuto in Gran Bretagna, che cerca di mettere in versi e musica l'esperienza collettiva per indicare le possibilità di cambiamento. Dobbiamo difenderci, ma possiamo anche andare oltre. Tentiamo una risposta contro la pressione istituzionale per conquistarci il diritto di vivere pacificamente come chiunque altro in società».

Antonio Bronda

Patto positivo o alibi in bianco?

Un accordo-quadro per i distributori e gli esercenti

Dopo venti anni dall'ultima edizione, e uca trattativa il cui ricordo si perde nel tempo, distributori ed esercenti sono giunti alla stipula di un accordo-quadro sui rapporti economici e normativi che dovranno governare, dall'inizio di quest'anno, alle modalità di distribuzione del film. La materia era e resta alquanto delicata, sia perché coinvolge rilevanti interessi economici, vitali per la stessa sopravvivenza del mercato cinematografico, sia per il peso che è destinato ad esercitare sulla diffusione, sulla circolazione, e sullo sfruttamento del film.

Il tema è tanto importante che la stessa legge per la cinematografia da facoltà al ministro del Turismo e dello Spettacolo di «determinare accuratamente le modalità e le percentuali di noleggio» qualora manchi accordi fra le organizzazioni di categoria interessate. Possibilità d'intervento che le forze di sinistra, e il nostro Partito fra esse, hanno più volte invocato da ministri che sistematicamente hanno preferito far orecchie da mercante. Ciò è avvenuto allorché i maggiori esercenti hanno preso l'abitudine di trattenere indebitamente, e per molti mesi, i denari spettanti a produttori e distributori, causando, dopo la stessa prova «della recense» prima, a danno del riscuotore di un'intera dozzina di cui l'attore soffre ormai da tempo. Lo spettacolo è stato immediatamente sospeso. Le condizioni di salute di Valli sono fortunatamente state giudicate dai medici meno gravi di quanto l'improvvisio malore facesse temere, ma hanno imposto all'attore, comunque, sette giorni di assoluto riposo. Le repliche di «Prima del silenzio» riprendono dunque mercoledì 9.

loro applicabilità al cinecircol.

Un nostro sondaggio presso l'associazione degli esercenti non è valso a togliere le preoccupazioni in questo senso, per cui sembrerebbe che la genericità della norma (che cosa sono «i normali circuiti cinematografici»)? Comprendono o escludono gli esercenti isolati, i circuiti del cinema, le iniziative stagionali degli enti locali? Sia stata voluta per consegnare alle categorie economiche una sorta di «alibi in bianco» a cui ricorrere per dare un manto di ragionevolezza all'impunità o alla simpatia verso questa o quella manifestazione, questa o quell'iniziativa. Se così fosse, grave sarebbe la responsabilità del ministro del Turismo e dello Spettacolo, che ha visitato l'accordo, certamente nell'adempiimento di un «atto dovuto», ma senza sentire il dovere di segnalare pubblicamente l'esigenza che questa parte così delicata dell'accordo fosse meglio precisata.

Umberto Rossi

«Prima del silenzio» riprende il 9

ROMA - Romolo Valli si è sentito male al termine della replica di martedì sera del nuovo spettacolo di Patroni Griffi «Prima del silenzio»: due ore, senza intervallo, di rappresentazione da protagonista dopo la stessa prova «della recense» prima, a danno del riscuotore di un'intera dozzina di cui l'attore soffre ormai da tempo. Lo spettacolo è stato immediatamente sospeso. Le condizioni di salute di Valli sono fortunatamente state giudicate dai medici meno gravi di quanto l'improvvisio malore facesse temere, ma hanno imposto all'attore, comunque, sette giorni di assoluto riposo. Le repliche di «Prima del silenzio» riprendono dunque mercoledì 9.

Un brigante greco attraversa i millenni

La tradizione della cultura popolare greca non ha mai scordato Alessandro Magno, se è vero che il condottiero si reincarna puntualmente nel capi-popolo, negli uomini dotati di naturale carisma, come vuole una leggenda. Thodoros Angelopoulos, il regista della «Recita e dei Cacciatori», ha raccolto l'idea per il suo nuovo film (che ha appunto il titolo provvisorio «Alessandro il Grande») per raccontare la gesta di un brigante guerrigliero del primo secolo, passato alla storia per avere rapito un gruppo di aristocratici inglesi tra cui il nipote della regina Vittoria. E' lui, il brigante, a rivestire i panni di un mito, redivivo Alessandro. Ma a contrattarlo c'è una forza nuova, la Società degli Uguali, guidata dal Maestro, un socialista utopista che ha fondato la Comunità in un villaggio sulle montagne greche. Un gruppo di anarchici italiani, ricercati ed esuli, si recherà nel villaggio a visitare questa comunità. Un gruppo in cui figurano molti attori italiani.

Il nuovo lungometraggio di Angelopoulos (è ormai il quinto) parla in gran parte anche la nostra lingua, visto che dal lato produttivo concorre la Rete 2 della Rai e che nei cast compaiono appunto Omero Antonutti (che ha il ruolo del mitico protagonista), Giorgio Albertazzi (leader del gruppo anarchico), Laura De Marchi (la figura battegiata e contraddittoria di una libertaria), e numerosi altri.

Tra gli interpreti principali figurano, inoltre, gli attori greci Eva Kolomanidou e Vangelis Kazan. Ora il regista, gli attori e la troupe si sono trasferiti nei luoghi di lavorazione: per parecchie settimane vivranno in un villaggio di montagna in Macedonia, che è rimasto com'erano all'inizio del secolo le comunità di pastori. Insomma, un tuffo nel passato da cui nessuno di loro si può sottrarre. NELLA FOTO: Laura De Marchi

«Venere in pelliccia» sulle scene romane

Alla ricerca del Masoch perduto

Un discusso personaggio al centro dello spettacolo scritto e interpretato da Gigi Angelillo e Ludovica Modugno

ROMA - Si è fatto un tale uso e abuso, negli ultimi anni, del termine «masochismo» come del termine «sadismo» o dei due insieme, «sado-masochismo», che prima o dopo, inevitabilmente, si sarebbe dovuto risalire alla fonte. Meno noto (meno proverbiale, diremmo) del nobile francese, fiorito comunque un secolo avanti, l'assurdo e ottocentesco cavaliere Leopold von Sacher-Masoch è certo un personaggio interessante: lavorava sui testi suoi o a lui dedicati (in particolare il romanzo «Venere in pelliccia» e le memorie della moglie Wanda) Gigi Angelillo e Ludovica Modugno, con la loro compagnia «L'Albero», e con il regista Marco Parodi, lo pongono alla ribalta, ora, alle Muse, nel quadro storico specifico, ma con l'occhio volto all'attualità.

Da un'infanzia segnata dalle iniziali esperienze felicitistiche, voyeuristiche e autofittive a una maturità nella

quale il nostro cerca d'invenire in una o più donne il suo modello letterario e ideologico, come del termine «masochismo» o dei due insieme, «sado-masochismo», che prima o dopo, inevitabilmente, si sarebbe dovuto risalire alla fonte. Meno noto (meno proverbiale, diremmo) del nobile francese, fiorito comunque un secolo avanti, l'assurdo e ottocentesco cavaliere Leopold von Sacher-Masoch è certo un personaggio interessante: lavorava sui testi suoi o a lui dedicati (in particolare il romanzo «Venere in pelliccia» e le memorie della moglie Wanda) Gigi Angelillo e Ludovica Modugno, con la loro compagnia «L'Albero», e con il regista Marco Parodi, lo pongono alla ribalta, ora, alle Muse, nel quadro storico specifico, ma con l'occhio volto all'attualità.

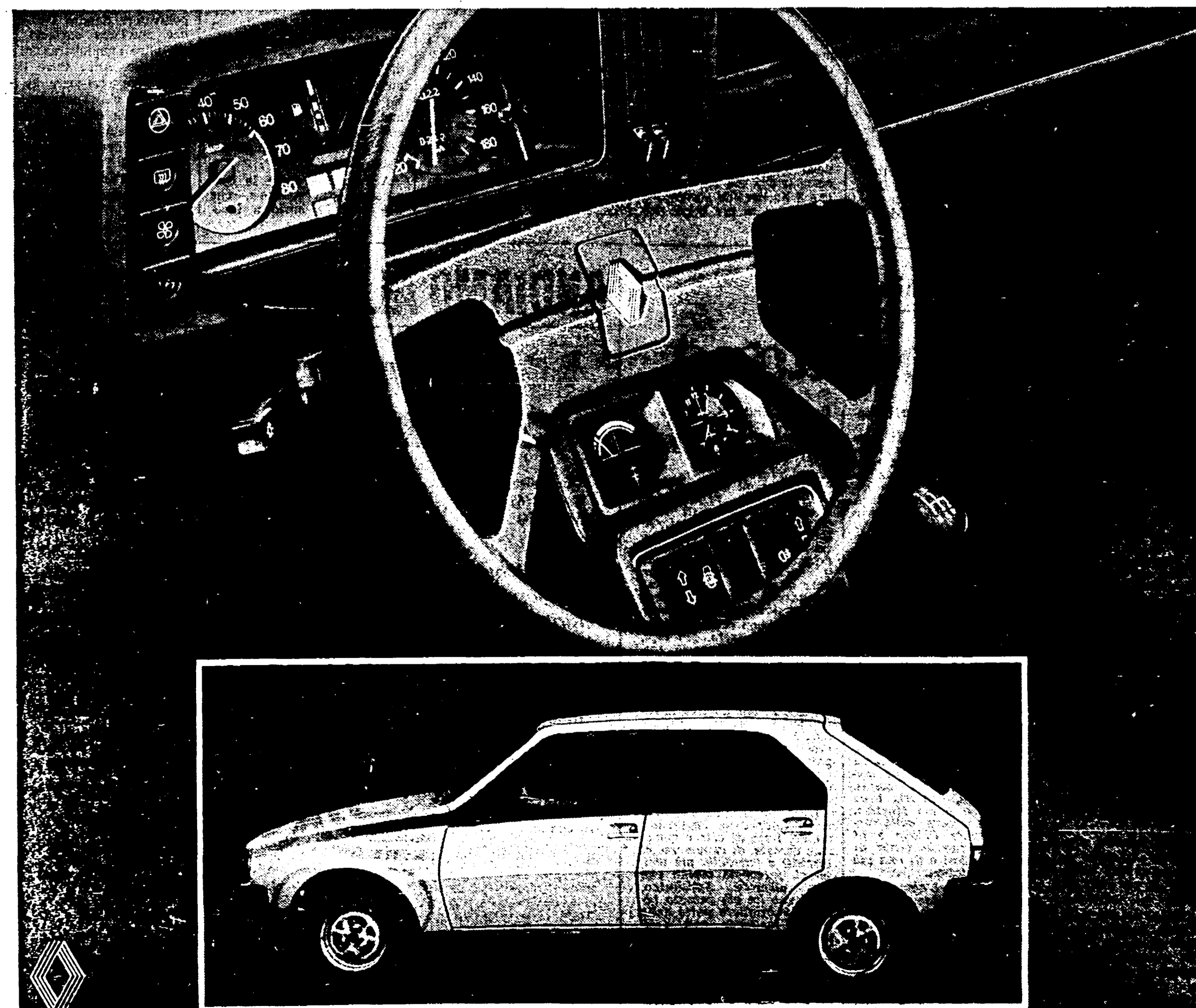
Da un'infanzia segnata dalle iniziali esperienze felicitistiche, voyeuristiche e autofittive a una maturità nella

quale il nostro cerca d'invenire in una o più donne il suo modello letterario e ideologico, come del termine «masochismo» o dei due insieme, «sado-masochismo», che prima o dopo, inevitabilmente, si sarebbe dovuto risalire alla fonte. Meno noto (meno proverbiale, diremmo) del nobile francese, fiorito comunque un secolo avanti, l'assurdo e ottocentesco cavaliere Leopold von Sacher-Masoch è certo un personaggio interessante: lavorava sui testi suoi o a lui dedicati (in particolare il romanzo «Venere in pelliccia» e le memorie della moglie Wanda) Gigi Angelillo e Ludovica Modugno, con la loro compagnia «L'Albero», e con il regista Marco Parodi, lo pongono alla ribalta, ora, alle Muse, nel quadro storico specifico, ma con l'occhio volto all'attualità.

Da un'infanzia segnata dalle iniziali esperienze felicitistiche, voyeuristiche e autofittive a una maturità nella



NELLA FOTO: Laura De Marchi



La ricchezza dell'equipaggiamento, le ottime prestazioni e la linea d'avanguardia sono i principali fattori di successo della Renault 14. Nella foto grande, la raffinata strumentazione della versione TS.

Sport-confort: Renault 14 va oltre

Sulla Renault 14 il rapporto sport-confort assume un significato di particolare attualità, perfettamente in linea con le richieste dei guidatori più esigenti. Di coloro, cioè, che non si accontentano, ma vogliono andare oltre. Per questi automobilisti c'è la Renault 14 nella versione TS: ripresa senza incertezze, ottima accelerazione, grande tenuta di strada. Il motore di 1360 cc alimentato da un carburatore doppio corpo sviluppa una potenza massima di 70 cv. DGM a 6000 giri; velocità massima 160 km/ora; 400 metri da fermo in 20,3 sec. E un consumo medio di soli 8,3 litri per 100 km, a conferma che la tecnica Renault, da sempre, è al servizio dell'economia. L'equipaggiamento esclusivo, completo e raffinato (vedere riquadro qui sotto) contribuisce a fare della Renault 14 TS la «due volumi» più competitiva della sua categoria. La Renault 14 è disponibile anche nelle versioni TL e GTL (1200 cc). Le Renault sono lubrificate con prodotti

Super equipaggiata senza sovrapprezzo. L'equipaggiamento della Renault 14 è completo, esclusivo e totale di serie. Quello della versione GTL comprende, fra l'altro: tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, divano posteriore ribaltabile, retrovisore esterno anche sul lato passeggero, disassonnamento cristalli laterali, dispositivo sicurezza bambini, indicatore luminoso d'emergenza, lunotto termico, cristalli azzurrati, luci di retromarcia, faretto di lettura, orologio al quarzo, ruote di tipo sportivo, antifurto bloccasterzo, accendisigari, illuminazione bagagliaio. La versione TS offre in più, sempre di serie: alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, sedili anteriori con poggiatesta regolabile, contagiri elettronico, predisposizione impianto radio.

RENAULT